

Carlo Sartori e l'affresco di Godenzo: "dare forma ai sentimenti"

Sulla grande parete dell'oratorio-teatro di Godenzo nel Lomasso è visibile (se sforziamo un po' la vista) un'opera artistica molto significativa della fine degli anni '50. La grande campitura è occupata da quattordici riquadri di scene sacre e di vita quotidiana, quasi una *via crucis* umana che racconta vari aspetti dell'esistenza contadina, ancora strettamente connessa alla sensibilità religiosa, fino a concludersi in cima con il grande crocifisso. Questa fatica artistica, opera del pittore Carlo Sartori, ha un duplice significato. Innanzitutto rappresenta il coronamento di un grande lavoro comunitario, la costruzione dell'oratorio da parte dei paesani che gratuitamente hanno prestato il loro lavoro di muratori, falegnami, carpentieri, elettricisti, per costruire l'edificio parrocchiale. Il secondo e più significativo motivo di rilievo è rappresentato proprio dalla collaborazione di Carlo Sartori, che ha imbiancato tutte le pareti e verniciato le tapparelle (questa era la professione che in quegli anni gli permetteva di vivere) e infine ha eseguito il grande affresco sulla parete ovest dell'oratorio, quella rivolta verso la strada provinciale. Una rappresentazione vicina a quelle più care a Sartori con la vita degli umili, la fatica del lavoro, il sostegno della fede, ma riprodotta con uno stile che pochi hanno conosciuto dell'artista: il cubismo. Anche se egli stesso, come vedremo, avrebbe poi precisato che il suo non era proprio cubismo. Abbiamo a che fare, in altri termini, con un periodo importante (tra il 1957 e il 1962) del pittore, che sta ancora cercando la sua strada, la cifra personale che caratterizzi la propria arte, ma che non ha paura di sperimentare: si ostina anzi a provare stili diversi o, come in questo caso, espressioni pittoriche che avevano fatto scalpore cinquant'anni prima. Osservandoli si fatica a pensare che siano opera del pittore di



Godenzo, troppo dissimili dai suoi quadri più famosi, caratteristici e inconfondibili per i colori accesi, per le forme tondeggianti, per i monti aspri a tronco di cono e gli alberi contorti e brulli anche in piena estate. Ma sue sono queste figure pallide a causa del sole, dai contorni decisi e i tratti spigolosi, dalle forme geometriche in cerca di luce.

Il lavoro di Carlo Sartori, che noi immaginiamo arrampicato sulle impalcature dell'alta parete, ha permesso di coprire più di 60 mq. ed è durato un triennio: dal 18 agosto 1957 al 20 maggio 1960, come

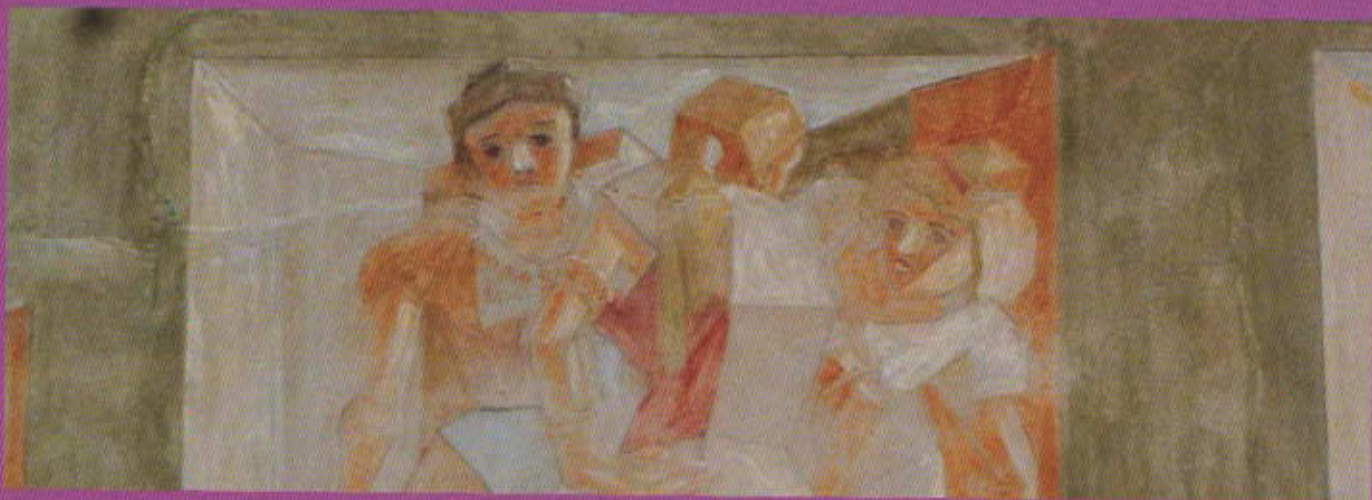


dice la scritta in basso, che costituisce il titolo dell'opera: *"Le opere sociali a beneficio di tutti sorgono da umile sacrificio della buona volontà e della concordia"*. Dunque impegno e armonia sociale sono le prerogative di una comunità che sa costruire e poi usufruire di quelle strutture didattiche e ricreative rivolte soprattutto ai giovani.

Il grande progetto dell'oratorio-teatro nacque grazie al parroco di Godenzo e Poia di allora, don Mario Baldessari, che coinvolse tutta la popolazione, a cominciare dai finanziamenti cui contribuirono anche le famiglie con la raccolta delle uova di casa in casa. Si passò poi alla costruzione dell'edificio e fu a questo punto che Carlo Sartori si offrì per la decorazione della parete, per la quale chiese solo un contributo per l'acquisto dei colori e dei pennelli. Nel settembre del 1959, dopo aver lavorato tutta l'estate all'affresco esterno, si occupò dell'allestimento e delle scenografie del teatro. Per la realizzazione di questi grandi apparati scenici la Cofas (Federazione del teatro amatoriale trentino) il 3 ottobre 1959 assegnò all'artista il diploma e il Ciondolo d'oro come *"premio allo scenografo Carlo Sartori"*. A tale riguardo, occorre dire che anche i fondali sono ora abbandonati alla mercé della polvere e forse di qualche roditore.

L'affresco complessivo dell'oratorio ora è difficilmente leggibile. Fortunatamente la Fondazione Casa Museo Carlo Sartori conserva i bozzetti che servono da traccia al pittore, diligentemente incorniciati ed esposti. Possiamo così vedere i volti muti delle figure, dallo sguardo perso nel vuoto o meditabondo, i giochi dei bambini, gli uomini e le donne al lavoro o raccolti in ritratti familiari, gli animali nell'alternanza dei colori, immaginando come doveva essere vivace la grande parete alla fine del 1960.

Nella ricerca stilistica dell'artista, durata decenni e costata innumerevoli sacrifici, questo lavoro dedicato al paese di Godenzo è un tassello significativo, sia nella preparazione che nell'esecuzione. Grande deve essere stato l'impegno del Sartori nell'organizzare uno spazio così ampio, distribuendo le quattordici grandi immagini, disposte con ordine, ma non simmetriche. La parte alta, inserita tra le due finestre e dominata all'apice dalla croce, propone argomenti sacri: la Madonna che schiaccia il serpente, con le braccia aperte verso tutti, Cristo benedicente con la destra alzata, le tre virtù teologali, fede, speranza, carità, definite *grazie sacre*, con la grande ancora



della fede in primo piano e il gruppo di Maria, Giovanni e Maddalena. Le figure sono maestose, dritte, vestite di bianco, poste su uno sfondo roccioso, arido e spoglio, ma non irreale. In cima, la grande croce lignea dalla forma sfaccettata e dai volumi irregolari sembra prendere vita dal movimento.

La parte inferiore rispetta invece le tematiche che saranno nei quadri di Sartori fino alla sua morte: la vita familiare contadina, il lavoro della terra, il contributo degli animali, i giochi dei ragazzi, alcune professioni di uomini e donne legate al mondo agricolo. Ci sono anche le magliaie con le macchine per maglieria che in quel periodo si stavano diffondendo: una nuova professione per le giovani che volevano lavorare e potevano farlo restando in paese, senza dover emigrare. Numerosi sono i ragazzi, rappresentati mentre giocano, raccolti in gruppo, con la palla, con il cerchio, per i maschi quello da far correre spinto da un attrezzo o con le mani, per le femmine il più recente *hula-hoop* da far girare intorno alla vita, oppure durante una partita pronti a calciare, o la bambina solitaria col fiocco tra i capelli che nel suo grembiolino nero col grande colletto bianco è intenta a leggere un libro. Questi giovani che studiano, giocano, osservano, sono quelli che più degli altri potranno frequentare il teatro, le sale, il cortile della nuova costruzione parrocchiale, i veri protagonisti di quegli spazi e Sartori non li dimentica.

Ma dai colori sbiaditi dell'affresco emerge un ulteriore riferimento all'arte futura del pittore, lo si nota osservando un aspetto dell'abbigliamento dei personaggi reali, per il quale egli propone una grande varietà di forme e fogge. Sono le calzature: le scarpe coi tacchi delle tre signore eleganti che sembrano ad una sfilata di moda, quelle lucide e coi lacci del

padre di famiglia, gli zoccoli chiodati della donna che raccoglie le pietre, gli scarponi del maniscalco, le scarpe da calcio nuove del ragazzo con la divisa della sua squadra. Scarpe e piedi sono rilevanti, ben visibili, forse un'anticipazione dell'evidenza che Sartori attribuirà a questa parte del corpo che ci tiene in contatto con la terra, quindi con la natura, ben radicati alle origini. L'ambiente naturale entra così in queste rappresentazioni occupate da figure umane, ricordando la nostra storia, il lavoro e la fatica, l'importante componente religiosa, ma anche i momenti di svago, mentre oggetti e strumenti diversi rappresentano sia la tradizione che le novità che stavano affacciandosi agli inizi degli anni '60.

Lo stile degli affreschi dell'oratorio richiama il cubismo. Ma il riferimento è molto personale e particolare per la distanza cronologica dall'avvento di questa corrente pittorica e per il modo di intenderlo: con esso Sartori non vuole dare una dimostrazione di tridimensionalità o rappresentare la solidità come era stato mezzo secolo prima, bensì la sua è una ricerca di luce e colore (come bene spiegava Renzo Francescotti), una sperimentazione cromatica, che noi purtroppo non possiamo più valutare compiutamente. È la ricerca di una verità che gli permetta di rappresentare la vita coi suoi occhi di ragazzo cresciuto. Non un cubismo dunque che frantumi la realtà per offrire una prospettiva molteplice, ma una tappa verso la creazione delle figure dalle forme sproporzionate e disarmoniche che diventeranno tondeggianti e piene, mentre queste sono spigolose e appuntite. Egli stesso lo chiarisce nella sua auto-



biografia: *"Nel 1958 avevo dipinto gli affreschi interni ed esterni della casa sociale del paese, elaborando per l'occasione una metodologia tutta inventata da me e che ho chiamato "prismatica". La mia idea era quella di ottenere il meglio della luce, del colore e del volume. Se questo modo di dipingere era fonte per nuove idee, alla fine queste forme di eccessivo spessore plastico mi impedivano di esprimere le sensazioni e le emozioni che stimolano e muovono un artista."*

Dunque anche in questo caso uno studio personale sugli esiti della luce e dei colori, sui punti di osservazione dello spettatore che culminerà, a mio avviso, nell'originale olio su tela del 1961 *"Primo vagito"*, dove, da un'angolatura sovrastante, è rappresentata una madre nel momento del parto, in un insieme complesso e concatenato di forme geometriche, dove nulla è allineato. Anche nell'affresco dell'oratorio le figure sono spezzettate in numerose strutture poligonali e questo permette a Sartori di mettere nelle mani dei personaggi degli oggetti che sembrano, o sono, pietre e che perciò richiamano concretamente la costruzione dell'edificio e l'impegno fisico che esso comporta.

Prima di approdare al suo stile dai colori vivaci e pieni, senza ombre né tonalità, dove il mondo è spes-

so guardato dall'alto e nei paesaggi è frequente la presenza della chiesa di Godenzo e di case dalla struttura architettonica molto realistica, mentre le montagne, prive di riferimenti concreti, sono spettrali e dalle pendici brulle, il percorso è stato lungo e sofferto.

Molte furono le sperimentazioni artistiche di Carlo Sartori. Al di là dell'etichetta di *"naïf"*, troppo stretta e riduttiva, prima di trovare la forma espressiva più consona al suo carattere e a ciò che voleva esprimere, egli tentò varie strade, come racconta nel suo diario e come testimoniano le sue opere. Oltre al cubismo *"prismatico"*, di cui l'affresco dell'oratorio di Godenzo è un esempio importante, produsse infatti acquerelli, disegni a china, usò le tecniche di tratteggio alla Van Gogh, subì le influenze dei macchiaioli, del divisionismo e delle manifestazioni colorate e prive di prospettiva dei pittori *fauves*. Ma provò anche con l'olio su masonite o su faesite, pannelli di fibra di legno e cellulosa, sperimentò con la terracotta sia la scultura che l'incisione di formelle di 70 cm per 70. Uno studio assiduo, un'analisi ostinata perché la sua pittura era un modo *"per dar sfogo a quell'impulso interiore di dar forma ai sentimenti che si affacciano istantaneamente alla mia immaginazione."*



Carlo Sartori scomparve il 5 maggio 2010, esattamente cinquant'anni dopo la conclusione della sua grande opera d'affresco. Cinque decenni in cui egli la vide scolorire sempre più, colpita dalle pallonate dei ragazzi che giocavano nel piazzale dell'oratorio, dimenticata o ignorata dalla maggior parte delle persone. Eppure il pittore poco loquace e dallo sguardo malinconico l'aveva fatta per il suo paese e la sua gente.

- bue che trasporta un carro, uomo con tronco e donna che raccoglie pietre
- due donne alla macchina per maglieria
- *** **Al vertice della parete:** grande croce
- *** **Nella parte inferiore:** disegni geometrici,
- la scritta "Le opere sociali a beneficio di tutti sorgono da umile sacrificio della buona volontà e della concordia" e periodo di esecuzione: 18 agosto 1957 - 20 maggio 1960.

BIBLIOGRAFIA

La saga contadina del pittore Carlo Sartori, Grafiche Artigianelli, Trento 1993

Carlo Sartori, *La mia vita*, Fondazione Casa Museo Pittore Carlo Sartori, 2014

Si ringrazia la *Fondazione Casa Museo Pittore Carlo Sartori*.

www.carlosartori.info - pittore@carlosartori.info

*** Le quattordici rappresentazioni dell'affresco di Carlo Sartori:

- Madonna che schiaccia il serpente
- Cristo benedicente
- le Grazie sacre o Virtù teologali,
- gruppo Maria, Giovanni, Maddalena
- ragazzo che gioca al pallone
- maniscalco e donna che raccoglie le patate
- uomo piegato a terra che trasporta un sacco pesante
- sacra famiglia moderna
- tre donne sedute
- bimba che legge
- le tre grazie laiche, tre donne eleganti
- ragazzi che giocano

